

ECONOMIA

Tradotta l'opera di Adolf A. Berle jr. e Gardiner C. Means

Società per azioni: l'anonima del potere

Il volume uscì nel 1932 e precedette di poco il «New Deal» - A trentacinque anni di distanza vediamo che la colossale concentrazione di capitale esaminata dagli Autori si è estesa in altri paesi - La natura della proprietà e del potere economico dopo la rivoluzione delle SpA

Società per azioni e proprietà privata: con questo titolo, l'editore Knauud presenta la prima traduzione italiana di un testo ormai «classico» di Adolf A. Berle jr. e Gardiner C. Means.

Il capitale esistente; sta qui la loro formidabile capacità espansiva. Chi fa la forza delle SpA? Gli azionisti, e semplici prestatori di denaro, i quali rendono possibili gli investimenti che altri faranno.

tenute. Donde il concetto di dividendo azionario come interesse negativo. (In Inghilterra si sta addirittura studiando di congelare i dividendi: come un tasso bancario.)

controllo: i funzionari che amministrano, i capitalisti che detengono il pacchetto di comando. Il capitale apportato dai molti ha fatto il potere dei pochi.

Costi, pur disciplinando il mercato azionario, Roosevelt non mutò certo la struttura della proprietà e del potere negli USA, dove il capitale delle 200 maggiori SpA non finanziaria era già allora la metà del patrimonio industriale complessivo.

Donde il concetto di proprietà azionaria come proprietà negativa, fittizia, fittuale: infatti in Borsa circolano titoli, non beni, infatti cade il corso delle azioni senza che cambi il valore del capitale d'impresa.

L'azionista, in effetti, ha scelto la liquidità, non la proprietà; il mercato non l'impresa. E perciò ha meno diritti di un piccolo industriale.

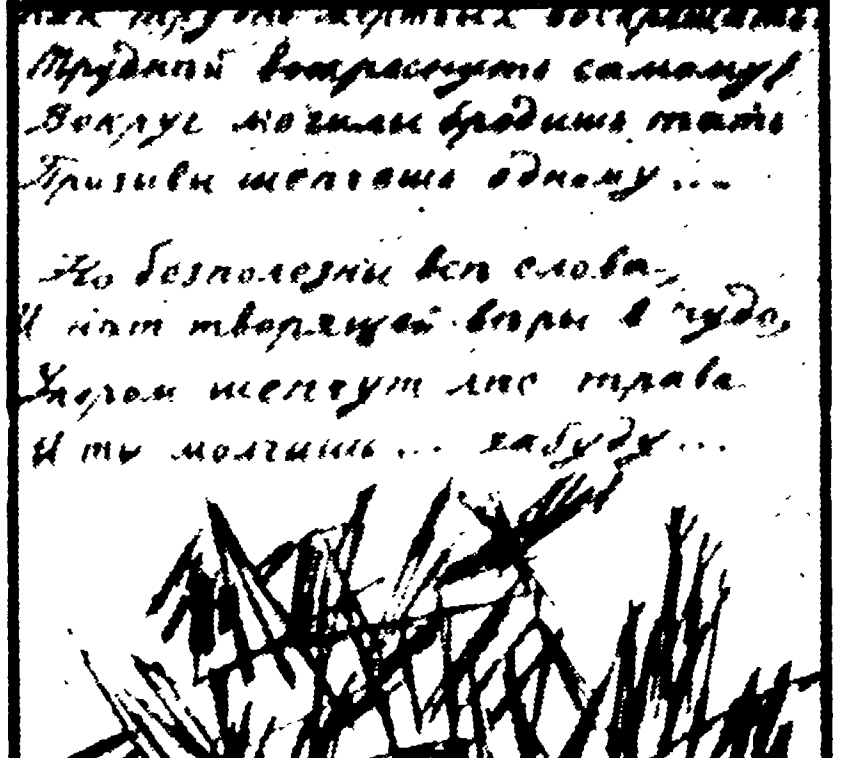
Purtroppo il libro ha una conclusione peregrina: per frenare la concentrazione di potere economico, si propone di mettere da parte gli interessi lucrativi degli azionisti e di porre le SpA «al servizio della collettività» installandovi una «teocrazia imparziale».

Qual è dunque la natura della proprietà privata e del potere economico, dopo la «rivoluzione» che ha posto le SpA alla base dell'impresa economica? Il primo effetto è la distruzione del concetto unitario proprietà = potere; la separazione fra il diritto di proprietà e la gestione del potere.

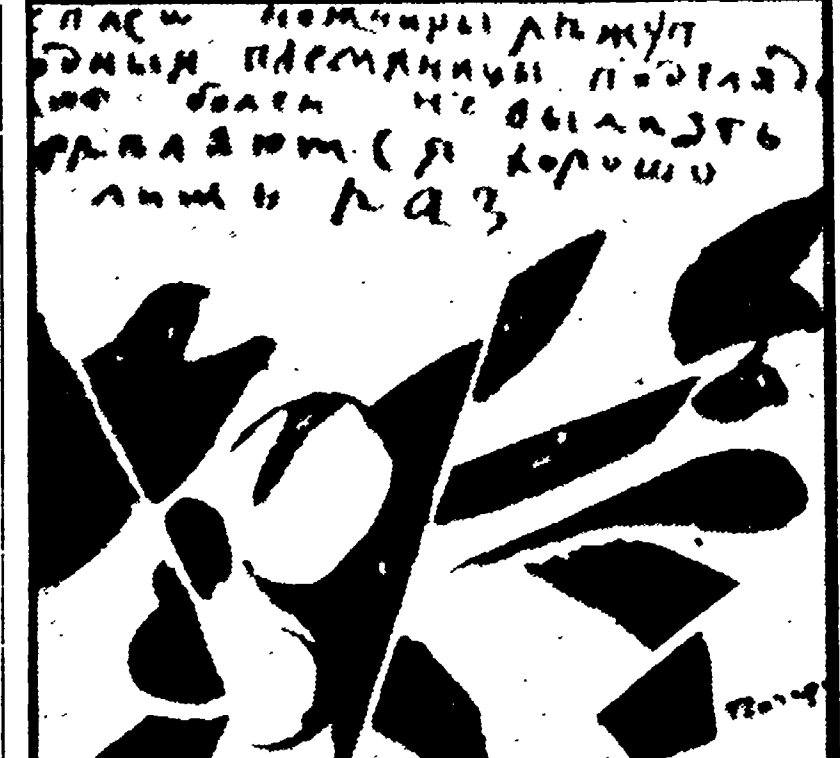
Un'importante iniziativa volta a porre in rilievo alcuni momenti dell'avanguardia russa e sovietica è stata presa dal Comune di Reggio Emilia che ha allestito una mostra comprensiva delle opere di Natalie Goncharova e Sergej Charchovna.

Il «primitivismo» della Goncharova e di Larionov - che accompagnerà anche i più audaci esperimenti formali, specie negli anni del «rausismo» - non è senza conseguenze per l'evolverso del loro lavoro.

Il potere si è fatto più concentrato, centripeto, stabile; la proprietà, più frazionata, centrifuga, mobile. Sono due facce dello sviluppo capitalistico, di cui gli AA. analizzano le forme giuridiche come Hilferding aveva sintetizzato, 23 anni prima, i presupposti teorici.



N. Larionov: una pagina dell'antologia futurista «Mondo senza fine» scrittura disegnata e disegno scritto, periodo ragista



N. Goncharova: una pagina dell'antologia futurista «Mondo senza fine», pubblicata nel 1912

Natalie Goncharova e Michel Larionov, dei quali è esposto qui un folto gruppo di opere assai indicative (da documenti del «rausismo» e riprese di motivi legati alla tradizione popolare), appartengono a quel mondo «piemontese» dell'avanguardia russa che vide letteralmente esplodere, nel periodo che precedette la prima guerra mondiale, l'influenza del futurismo italiano, mediata dall'apporto originale di quel feracissimo pittore, animato dalla polemica di Mayakovsky per un «futurismo russo».

Sarson (Sergej Charchovna) si trasferisce a Parigi nel 1912. Nel 1920 è attratto dalle ricerche dei dadaisti e dal 1921 al 1924 collabora alle riviste Meccano di Van Doesburg, Merz di Schwitters e Nanometro di Malevic, Sarson, più che del futurismo, seguiti le linee dell'espressionismo cubista di Gleizes e Metzinger, e fu attratto dal «purismo». In definitiva, Sarson perseguirà sempre una ricerca basata su una sorta di registrazione di ondulazioni di frequenza che incidono la materia. A Reggio Emilia sono esposte undici opere, composte fra il 1917 e il 1961, fra le quali «Beethoven», 1939-1961, e «Haendel», 1966 e «Weber. Cio pour Clarine - Var. 3», 1961.

Raggiunto dalle acque nella colpittissima via Ghibellina, ha dovuto impiegare per settimane le sue energie nell'opera di ripristino e di ripulitura

Torna a vivere dopo l'alluvione il Circolo di Cultura fiorentino

Funzione di stimolo e di critica - Contro il processo di degradazione che è in atto in tutti i settori della attività cittadina - Un dibattito sulla crisi dello Stato fra Giorgio Amendola e Leopoldo Piccardi

FIRENZE, marzo. Il Circolo di Cultura fiorentino ha ripreso la propria attività dopo la tragica parentesi dell'alluvione: raggiunto dalle acque nella colpittissima Via Ghibellina, ha dovuto impiegare per settimane le sue energie nell'opera immmane di ripulitura, di ripristino, di sistemazione. La morsa del lago aveva lasciato anche qui la sua drammatica traccia ed anche qui, come in tutto il rione di S. Croce, sembrava che il tempo si fosse fermato e che la vita stentasse a riprendere.

Nelle SpA, notano infine gli AA., gli amministratori non rispondono agli azionisti ma alla Società, non ad un interesse particolare ma ad un interesse sociale in senso capitalistico. Come dice Rathenau, «l'oggetto di proprietà, l'impresa, emerge come soggetto autonomo». Il Berle parlerà poi, in un'opera successiva, di un «capitalismo senza capitalisti», dove cioè resta il rapporto di produzione mentre il capitale si socializza con l'intervento dello Stato ed emerge esso stesso come interesse generale.

Le ragioni non mancavano: Firenze rischia la paralisi culturale, colpita nei suoi centri artistici, nel suo patrimonio di arte, nella Biblioteca Nazionale, negli istituti universitari, si trova oggi in una condizione di grave minorità che accentua le radici lontane, che affonda nelle responsabilità di una ben determinata classe politica la quale cerca oggi di ovviare a questo senso di isolamento con iniziative pubblicitarie che lasciano sostanzialmente intatte le vecchie ed arcaiche strut-

ture culturali di cui soffre la città e che il richiamo al sentimentalismo contingente non riesce a coprire. Naturale, quindi, che l'iniziativa del Circolo si collocasse nel contesto di un preciso impegno politico (com'è nella sua linea programmatica) ed assumesse un valore emblematico di sfida nei confronti di un processo di degradazione che è in atto in tutti i settori della vita cittadina, ma che acquista, in quello culturale, un rilievo inquietante. Il tema, come ha detto Previtali nella presentazione, si collegava con l'amaro esperienza che la città ha fatto nelle livide giornate di novembre: l'esperienza, cioè, di uno Stato inesistente, burocratico, negligente, pieno di impacci e di ritorsioni, con strumenti vecchi ed amaronistici, roso da colpevoli concorrenza che hanno lasciato scoperta la città e la popolazione davanti alla tremenda lezione dell'alluvione.

Perché si è giunti a questo senso di disfacimento? Qual è il bilancio da trarre sullo Stato e la società italiana a vent'anni dalla resistenza, che costitui un fatto nuovo nella storia del nostro paese? A questi interrogativi sono stati chiamati a rispondere - di fronte ad un pubblico fitissimo e composto - l'avv. Piccardi ed il compagno on. Amendola, due figure rappresentative della resistenza e dell'antifascismo dalle cui parole i giovani (presenti in gran numero) hanno raccolto l'immonimento severo di una esperienza storica vissuta e sofferta insieme alla parte migliore del nostro popolo. Piccardi ha avuto accenti pessimistici ammettendo l'esistenza di una crisi dello Stato italiano, una crisi molto antica: quando è andato al potere il fascismo non esisteva più lo Stato, già logoro nel 1922. Le ragioni? L'Italia ha sentito la rivoluzione francese attraverso i suoi contraccolpi, attraverso l'occupazione napoleonica, ha avuto un processo unitario ritardato, una rivoluzione industriale incompleta, uno sviluppo culturale difettoso. Siamo, in verità, un paese sottosviluppato.

La lotta di liberazione aveva aperto un varco in questo grigiore e la Costituzione aveva riconosciuto quei valori di libertà conculcati dal fascismo, aveva cercato di dare una spinta rinvigoriscente al nostro paese, proprio dall'esistenza di uno Stato, nella saldatura - storica e dimostrabile - tra lo stato monarchico e lo Stato fascista che dura ancora oggi nelle sue strutture portanti e che denuncia la mancata capacità della resistenza ad andare più avanti con la lotta. La crisi da dove nasce? Nasce appunto dal fatto che contro questo vecchio tipo di Stato cozza lo sviluppo storico degli ultimi trent'anni nel corso dei quali il paese è andato avanti sia sul piano politico che su quello economico. Non si può sbrigativamente dire che manchi la partecipazione alla vita politica: mutano le forme, i criteri di questa partecipazione. Se vi sono segni di stanchezza, essi si manifestano nella iscrizione ai partiti, ai sindacati.

Forse la colpa è nostra, di non saper offrire ai giovani quegli strumenti corrispondenti alla loro volontà di partecipazione democratica. Questi giovani non si iscrivono al sindacato ma poi partecipano agli scioperi, alle manifestazioni, alle occupazioni, sono presenti nei momenti culminanti. Malgrado un certo pessimismo, abbiamo in Italia una tensione politica permanente di mostrata dal volume e dalla qualità della partecipazione alla vita di ogni giorno. Lo stesso può dirsi nel settore economico: c'è stato un ineguale rispetto alle possibilità perché distorto dalla imposizione dei monopoli il cui disegno ha accennato le contraddizioni e messo ancor più in luce la crisi dello Stato che si è mosso nel solco di questo disegno. Non si può negare che masse enormi si sono messe in moto e non sarà facile fermarle. Ecco il punto: la crisi dello Stato può essere su-

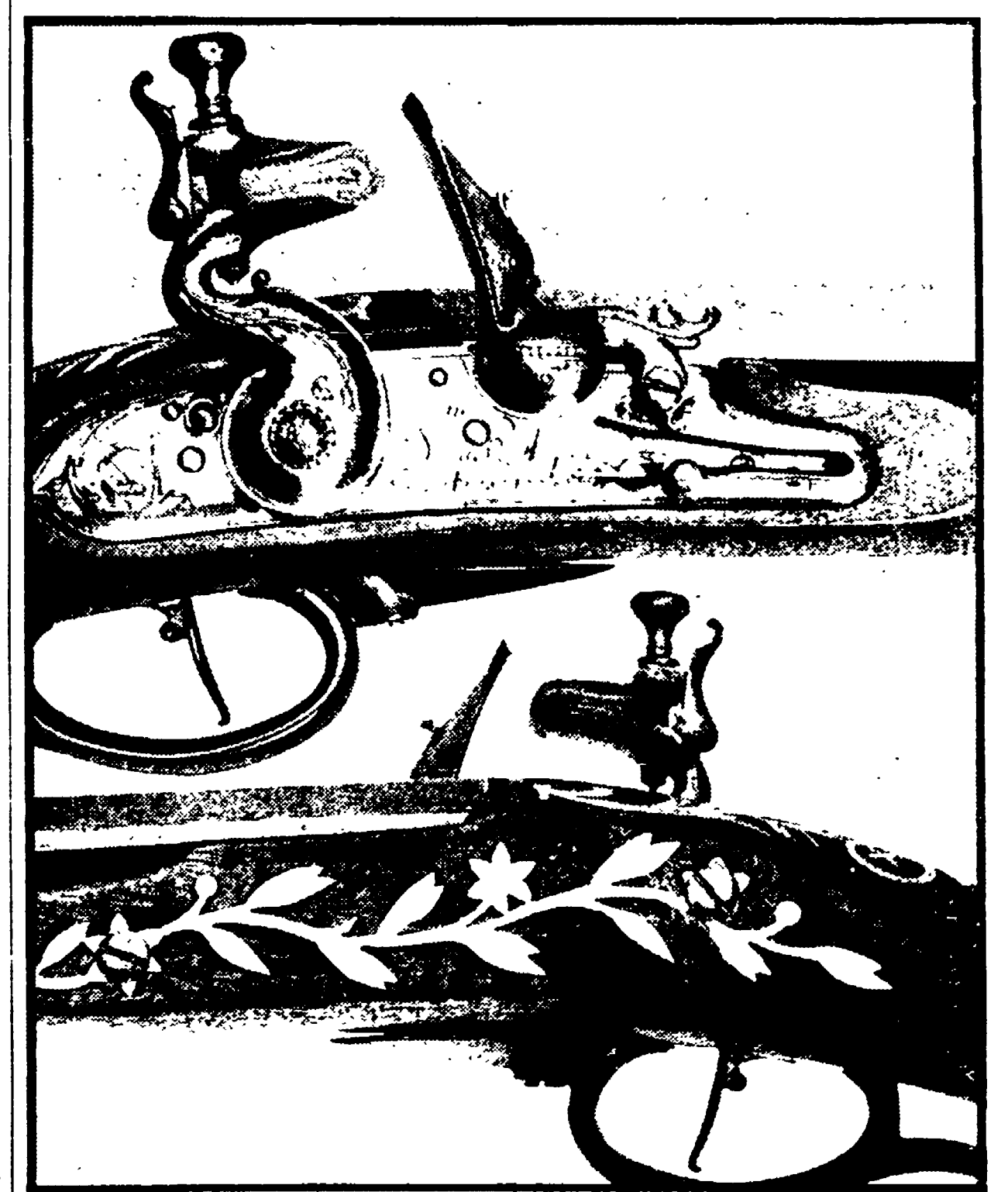
perata nella misura in cui la partecipazione delle masse, attraverso la loro presa di coscienza dei problemi, la partecipazione a tutti gli istituti più elementari di autogoverno, nelle fabbriche, nelle università, nei quartieri, diviene un fatto permanente. Appena la tensione si abbassa, questi strumenti democratici si afflosciano, si trasformano in organismi burocratici staccati dalla realtà. Lo abbiamo visto con l'esperienza del centro sinistra. Dobbiamo oggi impegnare tutte le nostre energie per imporre le riforme necessarie.

Giovanni Lombardi

TECNICA

Un libro di L.G. Boccia unico in Italia Affascinante cavalcata di nove secoli fra le armi da caccia

Dai primi coltellacci, alle balestre, all'arco, agli schioppi e agli archibusi, fino alla nascita, nell'800, della «piastra a percussione» che chiude la storia degli «antichi meccanismi»



Particolari dell'archibuso a focile firmato da Sebastiano Acquafresca, capostipite di una celebre famiglia toscana di armaioli, costruito nella seconda metà del XVII secolo (Museo nazionale del Bargello)

In una breve recensione non si può certo riassumere la ricchezza di informazioni e di illustrazioni di un libro unico in Italia. Nove secoli di armi da caccia di L. Boccia, stampato dalla editrice EDAM, secondo nel mondo dopo la «Histoire» del Duchartre, apparsa nel 1953. Si compone di due parti. Un testo che lega la storia delle armi da caccia al processo storico.

La seconda parte del libro è formata da 174 fotografie in bianco e nero e 16 tavole a colori di armi di ogni foggia e tipo, che si trovano tutte in collezioni e musei italiani - raccolta Odescalchi, Armeria Reale di Torino, Palazzo Ducale di Venezia, museo di Castel S. Angelo, museo di Capodimonte a Napoli, museo nazionale di artiglieria di Torino, e soprattutto il museo nazionale del Bargello di Firenze. Armi tolte dall'oblio (il più recente catalogo è del 1903) e presentate al lettore in tutto il loro fascino, grazie ad una accurata riproduzione grafica e precise didascalie e note che esse sole, appaiono non solo il curioso ma anche l'esperto. Sfogliandolo, passano davanti agli occhi archibusi e archibuscetti, carabine a ruota, archibusi bresciani, carabine slesiane, tromboni a focile, lestre, daghe e spiedi svariati e da palazzo; nomi di celebri armaioli, il tedesco Sadelier a cui viene attribuita la costruzione della carabina donata dal duca di Baviera a Ferdinando II di Toscana nel 1626, gli Acquafresca, toscani, il Conzasso di Gardone Valrompia (Brescia) dove tuttora l'arte delle armi da caccia si rinnova e si perpetua.

Insomma, un libro che agli appassionati riuscirà avvincente e gradito, agli esperti fornirà notizie e documenti intraccolabili altrove, agli altri scelerà un mondo sconosciuto. Il tutto, infine, con un rigore filologico che contribuisce non poco a restituire il gusto di un'epoca. g. f. b.

«L'importantissima iniziativa volta a porre in rilievo alcuni momenti dell'avanguardia russa e sovietica è stata presa dal Comune di Reggio Emilia che ha allestito una mostra comprensiva delle opere di Natalie Goncharova e Sergej Charchovna. Natalie Goncharova e Michel Larionov, dei quali è esposto qui un folto gruppo di opere assai indicative (da documenti del «rausismo» e riprese di motivi legati alla tradizione popolare), appartengono a quel mondo «piemontese» dell'avanguardia russa che vide letteralmente esplodere, nel periodo che precedette la prima guerra mondiale, l'influenza del futurismo italiano, mediata dall'apporto originale di quel feracissimo pittore, animato dalla polemica di Mayakovsky per un «futurismo russo».

Sarson (Sergej Charchovna) si trasferisce a Parigi nel 1912. Nel 1920 è attratto dalle ricerche dei dadaisti e dal 1921 al 1924 collabora alle riviste Meccano di Van Doesburg, Merz di Schwitters e Nanometro di Malevic, Sarson, più che del futurismo, seguiti le linee dell'espressionismo cubista di Gleizes e Metzinger, e fu attratto dal «purismo». In definitiva, Sarson perseguirà sempre una ricerca basata su una sorta di registrazione di ondulazioni di frequenza che incidono la materia. A Reggio Emilia sono esposte undici opere, composte fra il 1917 e il 1961, fra le quali «Beethoven», 1939-1961, e «Haendel», 1966 e «Weber. Cio pour Clarine - Var. 3», 1961. Protagonista della pittura sovietica è Pavel Andrejcevic Vascourff. Più giovane di una quindicina d'anni della Goncharova e di Larionov, si trasferirono a Parigi nel 1912. Nello stesso anno i due artisti sono presenti alla seconda mostra del Blaue Reiter a Monaco, organizzata da Kandinskij e Franz Marc. La Goncharova e Larionov la-

dinsky. Costruttivisti, suprematisti, futuristi furono investiti da un'ondata di entusiasmo e collaborarono strettamente, anche in veste ufficiale, al fiorire delle istituzioni di cultura sovietiche. Finché Lunaciarsky resterà commissario del popolo per l'Istruzione, l'Arte d'avanguardia accompagnerà quasi naturalmente il processo rivoluzionario di rinnovamento sociale e culturale. Sarà proprio nel Palazzo d'inverno, sede del Commissariato del popolo per l'Istruzione, che Mansouroff collaborerà alla istituzione della «Sezione d'arti figurative». La sua ricerca pittorica, fin da quegli anni, si svolge per definizioni spaziali, alla ricerca dei valori plastici non solo della linea, ma anche del colore, visivamente intaglianti. Il contributo di Mansouroff all'arte sovietica, qui documentato ampiamente, continua fino al 1929, anno in cui l'artista si trasferisce definitivamente a Parigi.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA Via Botteghe Oscure 1-2 Roma Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Franco Solmi